**LUCA PIGNATELLI *ASTRATTO***

***PROLOGO***

Entrare nelle logiche creative di un artista è un’operazione di estrema complessità ma è, forse, l’unica vera chiave a disposizione per interpretarne profondamente l’opera. Il lungo dialogo fra Luca Pignatelli e Francesco Paolo Campione ha avuto come oggetto il senso di un ampio ciclo artistico, intitolato «Genesi e astratto», che il maestro milanese ha realizzato negli ultimi dieci anni: grandi opere ricavate da larghe porzioni di teloni ferroviari, giuntati, cuciti, forati e bruciati, per essere poi dipinti e lavorati con inserti di diversa natura. Materia esausta ulteriormente ridotta ai minimi termini per restituire, secondo le modalità espressive dell’astrazione, il sapore di un universo costruito da una molteplicità di significati che l’esperienza creativa riunisce in modo organico.

Il lavoro di scavo dei significati è stato condotto, nell’arco di due anni, attraverso una serie di conversazioni che, insieme a un fitto dialogo umano e intellettuale, hanno permesso di costruire, un po’ alla volta, una vera e propria mappa concettuale di sessantuno diverse parole. Un arcipelago di vocaboli nei quali l’artista ha tentato di riassumere e puntualizzare, per quanto possibile, i significati e i valori delle proprie scelte espressive. Dalla prima selezione, l’artista e il curatore hanno ulteriormente scremato undici parole: isole maggiori che formano l’alfabeto speculativo lungo il quale si dispiega il progetto espositivo. A ciascuna parola è stato associato un breve testo con cui l’artista, in prima persona, accompagna il visitatore lungo le sezioni dell’esposizione, così da accedere più facilmente al sistema interagente dei significati in questione.

Per accrescere l’emozione della scoperta narrativa, e per sottolineare il senso olistico della ricerca estetica, ogni sezione è concatenata alla successiva e l’ultima alla prima, con l’evidente intenzione di sottolineare un percorso che non prevede una conclusione lineare, ma che si estende piuttosto a spirale verso un’infinita profondità spirituale.

In molte sale dell’esposizione, infine, sono stati trasferiti angoli dello studio di Luca Pignatelli: tavoli, sedie, poltrone, divani e carrelli sopra o accanto ai quali, esattamente come nel loro ambiente originario, si trovano fotografie, carte, disegni, immagini ritagliate dai giornali, telai, mucchi di teloni ferroviari, cocci, chiodi, barrette di metallo, cordame, pennelli e latte di pittura. Il modo forse più semplice per mettere in evidenza la dimensione antropologica e il contesto sociale che fanno parte delle condizioni primarie di ogni creatività, anche la più astratta.

Ogni altro commento o interpretazione critica da parte del curatore sarebbe a questo punto pletorica. Per cui preferiamo introdurre immediatamente il lettore alla sinossi della mappa concettuale costruita passo passo con l’artista, vero e proprio insieme mobile del viaggio non lineare con cui Pignatelli, in prima persona, ci accompagna nel sistema integrato dei concetti generati dalla sua mente e diventati arte.

Sommatoria ideale delle centinaia di fogli di appunti dattiloscritti, che Pignatelli chiama «lettere», nei quali ha sintetizzato da sempre una parte del proprio percorso estetico, la mappa concettuale costituisce al contempo la carta geografica di un viaggio senza fine e l’indice di un’utopia, cui crediamo sia di fondamentale importanza lasciarsi andare, per cogliere nell’immediata intuizione delle forme e dei colori, e nel lavorio che essi operano nel nostro mondo interiore, il mistero di una peculiare ed eccellente creatività.

Il breve «Epilogo», posto alla fine del catalogo delle opere e della serie dei testi dell’artista che accompagnano le sezioni dell’esposizione temporanea, servirà semmai a ciascuno per confrontare le proprie considerazioni con il valore dato dal curatore al senso dell’astratto che promana dalla ricerca creativa di Luca Pignatelli.

Ulteriori e numerosi approfondimenti e spunti di riflessione potranno essere trovati nella lunga conversazione pubblicata nel libro d’artista che fa il paio con il catalogo che accompagna la mostra e che costituisce forse il risultato più duraturo del lungo lavoro che ha impegnato l’artista e il curatore in un’esplorazione attenta del valore dell’astrazione. Un valore – anticipiamo qui qualcosa – radicato non tanto nel desiderio di semplificazione, ma piuttosto nell’utilizzo delle informazioni che possediamo per scoprire quanto non abbiamo ancora intuito, rappresentando ciò che non è ancora visivamente presente, ma che si è senz’altro già manifestato al mondo.

***EPILOGO***

La modalità espressiva per cui le percezioni visive o le sensazioni interiori sono riprodotte in segni astratti è antica come l’uomo.

Altrettanto antica è la consapevolezza che il processo di semplificazione formale che porta a trasformare un oggetto in una rappresentazione grafica culturalmente condivisa faccia parte dell’esperienza provata da ciascuno di noi nella vita intrauterina e nei primi mesi di vita, quando le immagini catturate dalla realtà esterna si configurano nella mente del bambino come figure vaghe, cui dà profondità geometrica soltanto il gioco retinico delle luci e delle ombre.

L’origine delle forme, lungi dall’essere un semplice tentativo di riproduzione dei contorni della realtà sensibile, è, quindi, sin dall’inizio, la schematizzazione di linee e di sagome elementari, arricchite dall’inserimento di elementi semplici che progressivamente dischiudono l’esercizio concreto della creatività.

È così che l’arte, come ha scritto Dino Formaggio, è stata capace, sin dal suo scaturire, di sgominare la grande notte insensata del mondo, la sua ottusità e il suo nulla. Ed è così che le tracce elementari – dipinte, incise o applicate su qualsiasi superficie – acquistano un senso e divengono strumenti capaci di trapassare dal buio alla luce.

La ricerca di Luca Pignatelli, così come evidenziato anche dal percorso narrativo che accompagna il visitatore attraverso i temi eterogenei della riflessione estetica che egli dedica all’astratto, permette da una parte di sentire emotivamente le forze primarie disporsi sulle superfici scarne delle tele e parlarci, attraverso la materia, nel profondo dell’animo; dall’altra, di comprendere come l’arte, prima di essere rappresentazione e decoro, sia tensione fondamentale verso il mondo spirituale, strumento primario di conoscenza che procede dal tutto verso le sue parti, compagna fedele dell’esercizio mitopoietico che traduce agli uomini la complessa struttura del cosmo, dando loro l’illusoria certezza di essere padroni del proprio destino.